

gli scrittori raccontano SE GLI INSEGNANTI NON CAPISCONO...

34 A

ORIENTAMENTO

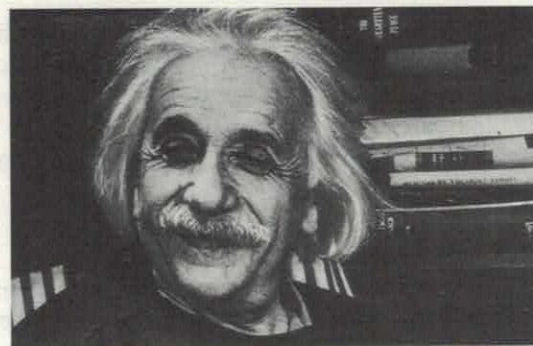


Qualche volta gli adulti non riconoscono le doti dei ragazzi e non apprezzano le loro capacità: così prevedono per loro un futuro meno brillante di quanto si meritino.

Anche i professori, talvolta, sottovalutano le possibilità degli allievi, soprattutto quando interpretano gli scarsi risultati scolastici come un segno certo di poca intelligenza.

Ma i ragazzi davvero dotati non si lasciano scoraggiare dai giudizi negativi e coltivano con determinazione i propri interessi, raggiungendo gli obiettivi che si sono prefissati.

Perfino Einstein fu giudicato "ottuso" dai suoi insegnanti, ma ciò non gli impedì di diventare un grande scienziato.



LA STORIA DI UN FISICO

Questo bambino è tonto.

Il maestro indicò il ragazzino che sedeva tranquillo nel banco, le mani in grembo.

- Non riesce a capire le cose più elementari. Guardatelo un po'.

Tutta la classe si voltò a guardare Albert Einstein. Qualcuno degli allievi più grandi ridacchiò.

Il maestro proseguì:

- Albert, ti ho fatto una domanda. Sbrigati a rispondere!

Albert non si mosse né fece segno di aver sentito. Come se il maestro stesse parlando ad un altro.

Regnava un silenzio profondo nell'aula.

Era una stanza lunga, fredda, illuminata da un giorno grigio che filtrava attraverso le grandi vetrate allineate tutte su una parete.

I ragazzi erano eccitati; un'altra punizione stava per fioccare sul loro compagno Einstein, e erano contenti perché lo trovavano antipatico. E poi, se non altro, era sempre un diversivo.

Il maestro era un uomo tarchiato, con un collo grosso e una testa piccola che sembrava ancora più piccola, rasata a zero com'era. Se ne stava lì davanti, rigido ed impettito, e abbaiava i suoi ordini ad Albert:

- In piedi! Fuori! E ci starai fino a mezzogiorno.

Albert respirò di sollievo. Faceva un gran freddo, fuori, e stare due ore in piedi era faticoso. Ma era sempre meglio che restare in classe e sforzarsi di rispondere a domande che a lui sembravano stupide e inutili.

Albert non disubbidiva mai di proposito. Soltanto non riusciva a rispondere in fretta. Tutto quello che diceva doveva prima essere pensato e meditato nella sua testa, e intanto il tempo passava.

Il maestro invece era sempre impaziente e pareva che tenesse più alle risposte immediate e precise che a quelle meditate. Ma parlare era molto difficile per il piccolo Einstein e le parole gli uscivano lente e stentate.

La scuola era in un sobborgo di Monaco.

Albert era nato sei anni prima, il 14 marzo 1879, a Ulm, una città a 125 chilometri a ovest di Monaco.

Quando aveva un anno i suoi genitori si erano trasferiti a Monaco.

Monaco si trova in Baviera, regione meridionale della Germania.

Hermann e Pauline Einstein volevano molto bene al loro piccolo. Avevano molta pazienza con lui, benché la sua lentezza

a volte li preoccupasse in segreto.

Aveva imparato tardi a parlare e non si interessava alle cose che facevano la gioia di tutti i bambini. Era un

ragazzino molto quieto, che preferiva starsene tutto solo quando gli altri bambini giocavano e correvano in giardino. Era bello, a casa sua, con una famiglia affettuosa.

Gli Einstein avevano una parentela numerosa e la casa era sempre piena di zii, zie e cugini. La domenica facevano spesso scampagnate sui monti vicini o gite ai laghi della Baviera.

Albert amava molto queste gite, soprattutto perché poteva passeggiare per la campagna che gli piaceva tanto.

Era felice quando poteva andarsene per i sentieri dei suoi cari boschi, mentre i raggi del sole filtravano tra gli alberi disegnando per terra grandi chiazze di luce ed ombra. A volte staccava una foglia dal ramo e ne ammirava le venature sottili e la mirabile struttura. Stava seduto immobile per molto tempo, guardando le onde che increspavano la superficie di un lago; di notte, si perdeva a guardare le stelle nel cielo buio.

- Albert è così serio! - notò una volta lo zio Rudy, mentre facevano colazione al sacco sulle rive dell'Isar. - Guardate gli altri come ridono, giocano e si fanno i dispetti. La mia piccola Elisa ha la sua età ed è così vivace. Albert no, invece. Se ne sta lì seduto, e guarda lontano sul lago.

Come sempre Pauline Einstein fu pronta a difendere suo figlio: - È lì quieto perché sta pensando. Aspetta e vedrai, un giorno diventerà professore.

Lo zio Rudy rise di cuore. Un professore! Figuriamoci! Ma non poteva rimproverare a Pauline di voler nascondere agli altri l'ottusità di suo figlio.

Ancora a nove anni, era ormai l'ultimo anno delle elementari, non diceva una parola se non era certo che fosse giusta.

Non dava mai una risposta sbagliata o vaga, anche se tacere significava buscarsi colpi di bacchetta. I suoi compagni lo canzonavano e gli avevano appioppato il nomignolo di "bocca della verità"; quanto a loro, pur di cavarsela, non esitavano a dire la prima cosa che capitasse loro in mente.

Quando ebbe dieci anni, Albert entrò al Ginnasio Luitpold. In Germania, il Ginnasio era una scuola che bisognava frequentare per ottenere il diploma che apriva le porte a qualsiasi facoltà universitaria.

ALBERT EINSTEIN

(1879 - 1955)

Albert Einstein fu un fisico tedesco, naturalizzato svizzero, che si trasferì negli Usa all'avvento del nazismo.

Le sue teorie (es. la teoria della relatività) furono determinanti per la nascita della fisica moderna.

Nel 1921 ottenne il premio Nobel.

34 B**ORIENTAMENTO**

gli scrittori raccontano
SE GLI INSEGNANTI NON CAPISCONO...

Babbo e mamma Einstein erano pieni di dubbi e apprensioni. Erano scoraggiati perché Albert usciva dalle scuole elementari come ultimo della classe, e tutti lo consideravano uno scolaro lento e un po' tonto.

Questo era Albert Einstein, che divenne uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi.

Ma nessuno può prevedere il futuro.

Solo un mago avrebbe potuto predire che Einstein, lo scolaro un po' tardo, sarebbe diventato un giorno qualcuno. A Luitpold la sua aria sognante era scambiata per vera e propria ottusità mentale. A casa, il suo desiderio di solitudine veniva considerato scontroso.

La scuola divenne sempre più un tormento per Albert. Doveva imparare il latino e il greco e non aveva orecchio per le lingue straniere né memoria per ricordare la grammatica. Cominciò a detestare gli esercizi che ogni giorno gli allievi dovevano fare: scrivere e riscrivere le regole e ripeterle centinaia di volte. Quanto più cercavano di farglielo entrare in testa a forza, tanto più refrattario diventava, e la sua mente non riusciva ad assimilarle.

Le cose non andavano meglio con la storia. Si chiedeva perché bisognava imparare a memoria tutte quelle date. Gli sembrava stupido, dal momento che erano tutte stampate nel libro, e

bastava aprirlo per ritrovarle quando voleva. In tutte le materie esasperava gli insegnanti con i suoi continui perché. E perché questo, e perché quello...

I professori lo guardavano indispettiti e sbottavano: -Non preoccuparti del perché, rispondi e basta! - Le sue domande acute li imbarazzavano e li mettevano a disagio. Spesso non c'era risposta, o almeno, i professori non la conoscevano.

Poi scoprì la lettura. Alle elementari aveva trovato faticoso mettere insieme le lettere per formare le parole. Ma al ginnasio trovò che le parole si mettevano meravigliosamente insieme, e avevano un senso speciale: potevano dirgli le cose che lui voleva sapere. Trovava le risposte alle sue domande senza rischiare di mandar sulle furie i suoi insegnanti.

La lettura lo appassionava sempre più col passar del tempo. Scoprì una collana intitolata "I libri popolari di Bernstein sulla scienza naturale"; parlavano di animali, di piante, di nuvole, di meteore, di vulcani; sfioravano molti argomenti scientifici, e Albert li divorava tutti. In un'aula frequentata da allievi più grandi, trovò un giorno un testo di geometria; in due settimane si impadronì della materia risolvendo i problemi ad uno ad uno. Non dimenticò mai la gioia e l'eccitazione che gli diede quel libro.

(M. Blacker Freeman, La storia di Albert Einstein, trad. di N. Piatti, Milano, Fabbri, 1958, riduzione)



CHE COSA INSEGNA LA STORIA?

Completa.

? 1

Poco intelligente?

Gli insegnanti di Einstein lo consideravano poco intelligente perché

? 2

Molto intelligente?

Gli insegnanti avrebbero potuto capire che Einstein era molto intelligente perché

? 3

Quale insegnamento?

La storia di Einstein insegna che

? 4

Che cosa succederebbe oggi?

Io penso che nella scuola di oggi Einstein sarebbe considerato un bambino

LA STORIA DI UN FISICO: EINSTEIN

Rispondi a queste domande:

- 1) Rispondi alle domande della scheda.
- 2) Che caratteristiche ha il maestro di Einstein?
- 3) Trova nel testo le parti che descrivono il carattere di Einstein e riscrivile.
- 3) Quali sono gli interessi di Einstein?
- 4) Qual è il suo rapporto con la scuola? E con la lettura?
- 5) Immagina di essere il maestro di Einstein. Prova a scrivere una pagina di diario nella quale parli di questo tuo alunno particolare. Immagina anche di dover mettere in atto alcuni rimedi per interessarlo.
- 6) Nella tua esperienza scolastica ti sei talvolta sentito incompreso dai tuoi insegnanti? Racconta.
- 7) Cerca sul dizionario queste parole e trascrivine il significato: *ottusità, tarchiato, impettito, increspare, buscare, refrattario*. Poi inventa una frase con ognuno di questi termini.

